

BEATO LUI

di Giacinto Di Pietrantonio

Collezione privata è il titolo che Matteo Attruia ha dato a questa mostra, partendo da due fatti: uno che le sette Moleskine piene di idee e nucleo centrale dell'esposizione sono la collezione quotidiana delle sue idee e due che il collezionista privato Giorgio Fasol, è stato chiamato dall'artista ad essere curatore della qui presente esposizione. In tal modo, l'artista continua a fare della sostituzione di persona o di ruolo una delle risorse poetiche del suo lavoro, come avviene in *Fronteretro*, una serie di ritratti-autoritratti fotografici fatti di due scatti in cui il fronte è l'immagine della persona ritratta, mentre il retro, la nuca, è sempre la sua. Una serie della sostituzione del 2014 di cui faccio parte anch'io, mentre per questa mostra sono stato chiamato come critico e dunque senza nessuna inversione di ruolo professionale. Quindi mi limito a partecipare con la scrittura, cercando di raccontare questa mostra che possiede molti punti di interesse a partire dall'inversione di ruolo del collezionista in curatore. Fasol, tra l'altro, possiede alcune opere di Matteo Attruia, ma quella che ha più significato per questa esposizione è a mio avviso quella intitolata *Beato te*. Si tratta di un cerchio di neon posto ad altezza uomo-Fasol che, mettendosi sotto di essa, funge da aureola in modo da creare l'immagine retorica della beatificazione, primo passo verso la santificazione. Quest'opera, non in mostra ma in catalogo, fa parte della serie di lavori al neon, quasi sempre delle scritte, come *Tanaliberatutti*, *Perché fare?* nelle quali prende in prestito modi di dire, motti, frasi celebri, proverbi e ce li ripropone attraverso una sottile distorsione ironica. Ad esempio *Perché fare?* modifica la celebre frase di Lenin "Che fare?", portando uno dei testi del sogno della rivoluzione verso il fallimento, inserendosi in tal modo in quell'onda lunga del processo di ideologizzazione in atto da alcuni decenni. Ma, come dicevo, *Beato te* non è solo una scritta, un neon in forma d'aureola che si chiama *Beato te*, ma un dispositivo estetico con cui l'artista non rinuncia a fare dell'arte uno strumento di critica. Difatti l'opera è carica d'ironia e una delle doti dell'ironia è proprio quella di sottoporre a critica divertita ciò di cui si occupa. Ma la critica attraverso l'ironia non è mai malevola, anzi è felicemente costruttiva come nel caso di *Beato te*. "Beato te" non è soltanto uno stadio verso la santificazione alla quale l'artista sottopone il collezionista, figura di riferimento del sistema dell'arte insieme al gallerista, al critico, al curatore, al direttore di museo e così via, e dunque non una forma di spiritualità, ma una definizione di stato materiale. Per cui non è tanto una condizione celeste, ma soprattutto terrestre. "Beato te" è infatti un luogo comune, un aggettivazione che rivolgiamo a chi si trova in uno stato di grazia, a chi gode di una qualche forma di benessere. "Beato te" sottintende pure un leggero stato di invidia per la condizione di superiorità dell'altro, tant'è che presuppone il suo contrario "Povero me". Per questo "Beato te" è sempre rivolto a chi sta meglio, ed è per questo che esso è pure un autoritratto. Difatti nel sistema dell'arte chi sta meglio di tutti, chi è il più invidiato di tutti è l'artista che ha il dono della creazione, è colui senza il quale, sistema o non sistema, l'arte non esisterebbe. Per questo mi

sento di dire: “Beato te” Matteo che hai la vocazione dell’arte, “Beato te” Matteo che non credi se non vedi, anzi se non tocchi con mano, “Beato te” Matteo che non credendo se non sperimentando hai in te il senso moderno del dubbio anche davanti al Signore Gesù, “Beato te” che non fai un atto di fede a prescindere, “Beato te” che così facendo apri alla modernità che si fonda sulla verifica. “Beato te” che hai necessità di confrontare, “Beato te” che non hai certezze, ma con le opere idee da verificare. “Beato te” che hai deciso di fare una mostra di idee da comprovare con le opere. “Beato te” che in tal modo introduci all’idea del compromesso tra azione e pensiero, fra idea e realizzazione. “Beato te” che usi temi quali l’ironia e il fallimento. Detta così sembrerebbe una mostra filosofica, o d’arte concettuale, mentre invece è una mostra di progetti, in quanto Matteo Attruia, in accordo con il collezionista e curatore per l’occasione Fasol, ha deciso di esporre non le opere che tutti conosciamo come quelle citate, o altre quali *For Rent*, *Costellazioni*, *Lettere minatorie* per citarne alcune, ma sette Moleskine in cui l’artista da quattro anni ogni giorno feriale annota su una pagina l’idea per un’opera, arrivando alla cifra di 1.231 idee su altrettante 1.231 pagine, nel momento in cui sto scrivendo questo testo. Si tratta, dunque di 1.231 idee per altrettante opere d’arte. Decisamente un bel numero, tenuto anche conto che questa mostra non ne decreta la fine, perché è un lavoro in progress in cui le idee-opere continueranno ad aumentare con il passare dei giorni, delle settimane, dei mesi, delle stagioni degli anni. Data la sua mole, va da sé che la maggior parte di queste idee non sono state realizzate sia per questioni di tempo che di spazio, sia per questioni economiche che per mancanza di occasioni. A questo punto si potrebbe pensare che, dando così importanza alle idee, Attruia sia portato ad affermare il primato dell’idea sulla forma e anche il primato dell’autorità dell’artista, mentre è vero pure il contrario, perché dice che le idee non sono sue, ma di tutti, che lui arriva ad un’idea attraverso la mediazione consapevole e inconsapevole degli altri, perché non siamo mai soli e le idee sono nell’aria. Insomma, ciò solleva la questione centrale del copyright, del diritto d’autore tanto discussa con l’entrata del nuovo millennio e soprattutto con lo sviluppo di internet. Dice a proposito Attruia: “Penso che le idee non appartengano a nessuno, ma siano il frutto di una collettività. L’artista capta cose che sono nell’aria e le trasforma in opere.” Infatti sostiene di essere un ladro, un cleptomane, di rubare idee qua e là, facendole sue, inserendosi in tal modo in quella linea di pensiero della vitalità del negativo elaborata da Nietzsche per il quale il ladro, l’azione criminale contiene una dose di creatività. Difatti una delle serie di lavori di Attruia è quella delle *Lettere minatorie*, minacce con cui riesce ad entrare in contatto con le persone, soprattutto collezionisti, che gli interessano come rileviamo da questo suo racconto: “Ho conosciuto Fasol inviandogli una mia opera *Lettera minatoria* nella quale ironicamente lo minacciavo, dicendogli che non potevo mancare dalla sua collezione, che era tempo di farne parte con una mia opera, e che la cosa non poteva più essere rimandata.” Attruia, dunque, non crede al diritto d’autore, anche perché si diverte a scambiare i ruoli come in questo caso in cui promuove Fasol da collezionista a curatore. Il passaggio non è eccessivo, in quanto un collezionista è anche una sorta di curatore che allestisce

quotidianamente la sua mostra con le opere che colleziona. A sostegno di questa tesi non c'è solo la mostra curata dal collezionista Fasol, ma pure il catalogo che nella parte finale contiene una quindicina di pagine con il progetto *Home Suite Home*. È un'appendice composta da una raccolta di immagini in cui altrettanti collezionisti sono mostrati nella loro casa, nel magazzino, ..., vicino ad opera di Attruia. Sono opere posizionate dai collezionisti medesimi, installate come fa appunto un curatore quando allestisce una mostra. È un'idea della relazione con l'altro centrale nel suo lavoro che fa dire ad Attruia che: "I taccuini non sono interessanti solo per il modus operandi, non solo perché è un progetto anti-progetto col desiderio di realizzarli tutti, ma in quanto metafora della relazione con gli altri." A questo punto è facile notare che oltre Nietzsche è pure Borges ad ispirarlo, il poeta che chiede scusa al lettore per aver usurpato i versi felici di idee che appartengono sia a lui che all'altro. Idee, ripetiamo, che Attruia appunta nelle pagine delle sette Moleskine messe in mostra allineandole su un lungo tavolo, mentre a parete vi sono sette pannelli con le didascalie di ogni progetto numerati a seconda delle pagine per segnalare la presenza di opere che non ci sono. Così ogni pannello è un elenco, un archivio e soprattutto un'opera, come opera è anche la scritta al neon corsivo maiuscolo *Collezione privata* che dà il titolo alla mostra. Qui la calligrafia è quella della sua scrittura con cui appunta un'idea al giorno sulle Moleskine, che qui se ne sta a parete. Si tratta ancora di un'opera autoritratto, in quanto la calligrafia, come la foto, è ciò che anche giuridicamente serve a identificarci, un'opera dunque che ci illumina sul fatto che la collezione privata non è quella del collezionista, ma quella delle idee dell'artista, che a questo punto, "Beato lui", si fa pure collezionista.

LUCKY HIM

by Giacinto Di Pietrantonio

Private collection is the title chosen by the artist Matteo Attruia for his exhibition in consideration of two facts: first, the seven Moleskine notebooks filled with his daily ideas and collection of art projects are the core of the exhibition; second, the artist decided to invite a private collector, Giorgio Fasol, as the curator of his exhibition. In doing so, the artist continues to adopt the concepts of identity and exchange of roles as poetical resources for his work; in the case of *Fronteretro*, a series of portraits and self portraits, an ID photo is the image of the person portrayed, while the second image is always the photo of the artist's back. In 2014, I was included in the *Fronteretro* portraits series while for this specific project, I am invited as a critic with no reversal role attached. I am solely participating in this project with my writing, telling the many points of interest that this exhibition offers, starting from the reversal of Fasol role from private collector to curator. Fasol owns a few works by the artist, and in my opinion, the most significant in this exhibition is *Beato te* (Blessed You/Lucky You). This existing work, a round neon object, had been placed at the head height of Fasol, serving as a halo to him, establishing a rhetoric image of the collector's beatification, a step away from his sanctification. This work is not on display in the exhibition but it is included in the exhibition catalogue; it is part of the artist's neon signs series, such as the handwriting neon sign *Tanaliberatutti* or *Perche' Fare?* Attruia borrows sayings, mottos, proverbs and common phrases, and proposes them back to us through a subtle ironic distortion. The artist, for instance, modifies Lenin's famous motto "Che Fare?" – what is to be done? – into "Perche' Fare?" – why is that to be done? – and brings down one of the most remarkable book about revolution, setting his ideas among the long process of de-ideologization, a process that has been underway for several decades. So back to what I was saying, *Beato te* is not only a neon object in the shape of a halo but it represents an aesthetic device that the artist employs as a tool of criticism. This work is indeed ironic and one of the quality of irony, is criticizing with amusement what irony is concerned about. Criticism through irony is never being malevolent, it is rather a contentedly constructive process, as in the case of the aforementioned work. *Beato te* is not only a mere object employed by the artist to sanctify his collector – who represents a figure reference in the system of the arts along with the figure reference of the gallerist, critic, curator and museum director – or a form of spirituality, but it is rather a state of matter. It is not an heavenly condition but a terrestrial one. "Beato te" is a cliché expression directed to someone who is enjoying a better comfort and well being in life; the saying implies a slight state of envy for the superiority condition of the other, thus it is the antonym of "Poor Me". For this reason "Beato te" has been always aimed to whom is better off, and for this reason also, is to be considered an expression to self. In the system of the Arts, the artist is the one who's better off and envied. The artist has the ability to create and Art could not exist without the artist. So I feel like saying: Lucky You, Matteo, for being an artist. Lucky that you

do not believe in the reality unless you see it and experience it first-hand, and keep the doubt even before Lord Jesus. Lucky you, that you are not agree to any statement of faith. Lucky that you are open to modernity, proven by verification. Lucky that you need to interact. Lucky you, that you do not believe in certainties but you verify your ideas through your works. Lucky that you decided to put up an exhibition based on ideas which must be proven through your works of art. Lucky that you introduce to us the idea of compromising between thought and action, between concept and realization.

Lucky that you focus on themes such as irony and failure. The exhibition could be seen as conceptual or philosophical, nevertheless it is an exhibition of projects; in fact the artist, in agreement with the collector curator Fasol, decided to show his work in progress of seven Moleskine instead of his most renowned works such as *For Rent*, *Costellazioni*, *Lettere Minatorie*, to name a few. The seven Moleskine notebooks are filled with ideas and art projects. Since four years and on weekdays only, the artist fills his Moleskine pages with an idea per day per page, for a total of so far 1231 ideas and still counting. An actual number of 1231 ideas completed, to be produced in as many art projects in the future. Definitely a significant amount of ideas, considering that this work is still a work-in-progress and more ideas-projects are going to be written in the upcoming days, months and years. Goes without saying that given the great quantity of ideas, the majority of them are not realized yet, whether due to time restrictions, lack of opportunities or monetary impediments. At this point, in giving so much importance to the ideas, you might think that Attruia is brought to affirm the primacy of ideas on forms, as well as to affirm the primacy of the artist figure. On the other hand, the artist suggests that those are not his own ideas but everybody's ideas. He comes to an idea through the intervention of the ideas of others; others that could be aware or unaware of their intervention, but ideas float in the air and we are never alone. In short, this conversation raises the central question of copyright, a question very much discussed in the awake of the new millennium, especially with the development of Internet. Attruia says "I think that ideas do not belong to anybody in particular, but to the entire community. The artist grabs the ideas that are floating into the air and turns them into works of art. "The artist claims to be a thief, a kleptomaniac, stealing ideas here and there, making them his own ideas and aligning himself with the theory of Nietzsche's vitalism, for which a criminal action contains always a dose of creativity. As a matter of fact, among Attruia's works, there are the series of threatening letters, letters that enable the artist to reach out to the people he is interested the most, especially collectors. He recounts:" I met Fasol after sending him one of my threatening letter in which I ironically threatened him questioning why none of my works were part of his collection, telling him that it was about time to include one of my works in his collection and remarking how the acquisition could no be longer postponed." Attruia does not believe in copyright and enjoys swapping the roles in Art, like when he promotes Fasol from collector to curator. The transition is not disproportionate since a collector is also claimed to be the everyday curator of his own collection. In support of this new role, Fasol is not limiting him-

self to curate the exhibition only but he also supervises a specific printed project by the artist, published in the final pages of the exhibition catalogue: "Home Suite Home" is a collection of photographs that portrait other fellow Attruia's collectors standing near the artist's work installed in their homes. The collectors installed the artist's work like curators would install exhibitions. The concept of relationship with others is a central idea in Attruia's art and he says: "The notebooks are not only interesting for their *modus operandi* or for being a *project anti-project*, considering all the ideas included in them, but they represents the metaphor of my relationship with others." At this point it easy to identify Borges, besides Nietzsche, as a source of inspiration to the artist, the poet who urged to apologize to the readers for the misappropriation of joyful verses inspired by ideas that belong both to him and to them. Ideas written down by the artist to fill up seven Moleskine notebooks, that are laid on top of a long table, facing a wall with seven captioned panels. Each panel lists accurately every ideas whose projects are not realized yet; each panel represents an archive of ideas and becomes a work of art as work of art is the handwriting neon sign *Collezione Privata*, title to the exhibition. The handwriting that the artist uses for the neon signs is the same he uses to write down a project a day on his Moleskine notebooks. This work is then a self portrait, if stated that personal handwriting along with id photos are considered the legal tools to identify a the identity of person. This work also enlighten us about the notion of private collection, which is not made by the works of the collector, but by the ideas of the artist. Artist who, lucky him, becomes a collector as well. Giacinto Di Pietrantonio